

Prefazione

Il viaggio nella memoria che compiono Tonino e Vinicio è un percorso *a ritroso* nel ricordo del miglior passato che non vuol essere mai desiderio di conservatorismo. Come traghettatori ci riportano in un tempo dal vago sapore nostalgico, laddove esisteva la cultura della *condivisione* e non della *divisione*. È l'esaltazione della vita di un piccolo centro rurale contrapposto alla *freddezza* della città. I momenti di aggregazione, da sempre un vanto di tutta la gente friulana, che ritrova la sua unità sia nei momenti tragici che in quelli più spensierati. Questa è l'espressione più alta della vera umanità! Il riunirsi nelle stalle al riparo dal freddo inverno o il canto delle "villotte friulane" sono piccole espressioni di un grande *disegno*! La rievocazione precisa dei luoghi, dei fatti, delle persone ci *costringe* a meditare e ci insegna che l'uomo è figlio del proprio passato. Retaggio da non dimenticare mai, che rende comprensibile il nostro presente ed accettabile il nostro futuro. Tutti i nomi che vengono elencati in questo breve spaccato di vita paesana, non sono altro che un'autoaffermazione ed una volontà di fissare nella propria memoria un passato che ormai non c'è più. Ed ecco il senso dell'*improbabile* appello a cui nessuna voce fisica risponderà più! Ma è un appello che non resta inascoltato, da qualche parte quei nomi e quelle persone fanno di essere vive finché ci sarà qualcuno a nominarle, a ricordarle. Non è un caso che i ricordi di Tonino e Vinicio si concludono con dei versi in poesia: che cos'è la poesia se non la suprema espressione del ricordo!

Dott. Claudio Veneri

Ontagnano: ieri e oggi

Queste pagine su “Ontagnano ieri e oggi” le vorremmo dedicare simbolicamente alle nostre famiglie, a tutti gli abitanti, soprattutto alle nuove generazioni, che non hanno avuto l’occasione di conoscere la storia ed il passato del paese in cui sono nati.

Scoprire culture e tradizioni delle proprie origini, dei nonni e familiari è importante per integrarsi nella comunità e migliorare la vita stessa.

Nella nostra regione, il Friuli Venezia Giulia, esistono diverse comunità: dal Tarvisiano alla Carnia, dalla Val Resia fino a scendere ai Colli del Collio, dal Tagliamento al mare: Grado – Lignano. Tutte realtà socio culturali che hanno costruito, nel tempo, la storia del Friuli. Pier Paolo Pasolini, famoso scrittore e regista friulano, sosteneva che la storia di qualsiasi paese nasce con lo stesso territorio, con gli abitanti ed il loro comportamento, pertanto, la storia della terra friulana è stata scritta da tutto il Friuli e dai suoi abitanti.

È il popolo protagonista! L’esperienza, la saggezza degli anziani, la cultura e le tradizioni, sono i cardini della storia. L’Italia, formata dalle regioni, con l’avvento dell’unità ha scritto la sua storia. Il Friuli, considerando alcune sue prerogative storiche, ambientali, culturali, dai suoi confini, alle guerre, alle invasioni barbariche subite, la stessa lingua friulana, riconosciuta dagli storici, studiosi, come lingua madre del Friuli, non come dialetto regionale, ha il suo valore storico fondamentale. Pasolini aveva ragione. L’Italia e gli italiani finalmente si

sono accorti della sofferta storia del Friuli, dei suoi abitanti, del suo glorioso passato. Alcuni studiosi, infatti, a sostegno delle tesi di Pasolini, hanno pubblicato nel 1922, nel '34-'36 e nel 1974 dei saggi sulla storia del Friuli, sulla cultura e sulle tradizioni di questa terra. Ontagnano, con il suo passato ha contribuito, come tanti altri paesi della "Bassa Friulana", attivamente alla formazione del Friuli. Il nome del piccolo paese ha provenienza romana, lo troviamo scolpito nei marmi dei Musei Vaticani come ANTONIANUM, in seguito tradotto in ANTOGNAN. La sua prima attività era di un paese tipicamente agricolo, circondato da una roggia che serviva per i campi e gli animali, utilizzato dalle donne del paese anche per lavare gli indumenti della famiglia. Il paese si è costruito intorno alla chiesa dedicata a San Michele Arcangelo e al campanile del XVI secolo. Confina con altre piccole comunità: Fauglis, Gonars, Bagnaria Arsa, Palmanova Felettis e la Bordiga.

Negli anni '50-'60 gli abitanti erano circa 1.200 poi calando, con il tempo, fino agli odierni 550-560. Pochi erano i terreni di proprietà, la maggior parte era del proprietario terriero locale, dati in affitto ai coloni e ai mezzadri, che lavoravano la sua terra. Erano tempi gravi, negli anni successivi, dopo le tragiche guerre, le condizioni di vita dei contadini e delle loro famiglie migliorarono notevolmente.

In quei tempi nel paese c'erano ben quattro osterie: "Altrionfo" della famiglia Clemente detto anche "Scarbacet"; "Al bersagliere" della famiglia Gandin; l'"Acli" di Marchin e l'"Enal" di Severin Zanin.

Le prime due fungevano anche come vendita di alimentari.

In determinati periodi dell'anno c'era anche una "frasca".

Dopo alcuni passaggi di gestione le osterie rimaste sono due, una con caratteristiche anche di ristorante. Locali dove soprattutto alla domenica, giorno del riposo settimanale, gli uomini trascorrevano il pomeriggio a giocare a carte, briscola, tresette, morra e al gioco delle bocce, di fronte a qualche bicchiere di vino.

La vita dei campi era dura, faticosa. Tutti i familiari collaboravano, pochi erano i divertimenti per i giovani. I bambini erano occupati chi all'asilo, chi alle scuole elementari. Vita semplice, racchiusa in famiglia, in casa, al lavoro.

Con lo sviluppo dell'industria, anche Ontagnano usufruì di alcuni benefici, infatti molti giovani trovarono lavoro a Torviscosa, nello stabilimento della cellulosa. Altri emigrarono in cerca di lavoro. La Seconda Guerra Mondiale lasciò crisi e miseria. Ontagnano seppe migliorarsi con spirito di sacrificio e grande volontà, sostenuta dalla saggezza degli anziani. Le nuove generazioni, nate nel dopoguerra, hanno trovato un paese diverso, cambiato, progredito; un paese con altri problemi da affrontare, ben altre preoccupazioni sociali, ambientali, politiche ed economiche. Realtà in cui l'uomo è sempre protagonista. È suo il compito di saper gestire questa società che sta andando alla deriva, sempre per l'egoismo del politico, e della sua incapacità nell'essere un uomo onesto.

La chiesa di San Michele Arcangelo

Scrive Ermanno Dentesano: «La parrocchia di Ontagnano è la più antica delle tre prese in esame. Di origini non chiarite, essa era certamente già costituita come vicariato dipendente dal Capitolo di Aquileia agli inizi del XV secolo ed aveva alle sue dipendenze la chiesa di San Giusto di Felettis, situata in territorio veneto. Da questo particolare si dovrebbe dedurre che l'istituzione della parrocchia sia precedente alla caduta dello stato patriarcale (1420): nessun aiuto



ci dà purtroppo un elenco del 1422, nel quale si legge che la chiesa di Ontagnano e quella di Felettis dipendevano dal Capitolo aquileiese. In effetti la chiesa di Ontagnano era filiale di Santa Maria la Longa, che dipendeva a sua volta dal Capitolo, nel

1296; e probabilmente era filiale di Mereto di Capitolo prima di tale data, ma un altro documento ci conforta nell'ipotesi che il beneficio vicariale fosse costituito prima del 1420. Un documento del 1402 spiega infatti, che l'esazione del quartese di Ontagnano e Felettis era stata appaltata. Tale modalità, fa pensare appunto che il beneficio fosse già staccato da Santa Maria la Longa.

Il giuspatronato, dapprima riservato al capitolo aquileiese, pervenne nel 1713 al principe d' Eggenberg, a seguito di una lunga disputa. La questione ebbe inizio nel 1653, quando il capitano di Gradisca Vito Del

Mestripretese per il suo capitanato il diritto alla nomina dei parroci che prima venivano nominati dal capitolo su proposta del patriarca. Questi benefici erano quelli di Ontagnano, Gradisca, Fiumicello e Farra d'Isonzo ed erano i maggiori della contea di Gradisca.

Alla soppressione del patriarcato la parrocchia, caso curioso, fu annessa all'arcivescovado di Gorizia solo per la parte politicamente soggetta alla contea di Gorizia, mentre la parte politicamente dipendente dalla repubblica veneta fu assoggettata all'arcivescovado di Udine. Per la verità, la chiesa filiale di San Giusto non riceveva ormai da decenni le visite pastorali effettuate dalle autorità ecclesiastiche, benché il senato veneto riconoscesse i parroci di Ontagnano e la loro autorità su tale chiesa filiale.

L'anomala situazione fu parzialmente accomodata nel 1783 con il riconoscimento delle facoltà di curato ed economato al cappellano di Felettis. Tre anni più tardi il paese fu aggregato alla parrocchia di Palmada. Quando nel 1818 furono ristrutturate le diocesi ed Ontagnano passò alle dipendenze della curia di Udine fu cosa naturale, per i parroci del paese, chiedere la restituzione della filiale di San Giusto. E così fece il parroco don Sebastiano Lestani, con una istanza del 6 marzo 1819; a tale istanza fu dato esito negativo, poiché la chiesa di Felettis era stata assoggettata in perpetuo alla parrocchia di Palmada.

Nel secolo scorso sorse nel palude di Ontagnano una piccola comunità ora chiamata Bordiga. La dislocazione del piccolo abitato fece sì che la cura delle anime della comunità, così come l'officiatura della piccola chiesetta, fossero effettuate contemporaneamente, per motivi di praticità, dai parroci di Ontagnano e da quelli di

Bagnaria e sempre più di questi ultimi. Ciò diede motivo ai continui tentativi di smembramento della comunità dalla parrocchia di Ontagnano per aggregarla a quella di Bagnaria; tentativi che si ripeterono continuamente a partire dal 1923. Nell'aprile del 1929 sei capifamiglia della borgata inoltrarono un'istanza all'arcivescovo di Udine. Analoga istanza interpose più tardi il parroco di Bagnaria don Giuseppe Menossi, ricevendone però risposta negativa dalla curia. A questi tentativi si opposero energicamente i parroci di Ontagnano per la perdita che ne sarebbe seguita. In un memoriale, inviato da don Antonio Cencigh alla curia, sono chiaramente esposte tutte le sue ragioni. Nel 1959 si raggiunse comunque un accordo in base al quale il parroco di Ontagnano rinunciava all'assistenza spirituale degli abitanti della Bordiga ed alla quartese da questi pagato, il tutto a favore del parroco di Bagnaria. Il 20 febbraio la curia arcivescovile decretò quanto stabilito pochi giorni prima, dichiarando però non opportuno lo smembramento della parrocchia ed assicurando così al parroco di Ontagnano i cespiti del quartese relativo al territorio posto a sud della Bordiga, ancora adesso dipendente da tale parroco.

Nel frattempo l'assistenza spirituale dell'Agenzia n. 1 sorta a cavallo del confine fra le parrocchie di Fauglis ed Ontagnano era stata affidata, consenzienti i due parroci, al cappellano di Campolonghetto, assicurando a questo ultimo il contributo dei fedeli interessati.

Il parroco di Ontagnano era fino a tempi recenti coadiuvato nelle sue funzioni da un cappellano. In certi periodi il numero dei cappellani arrivò fino a tre. Nel secolo scorso esisteva anche una mansioneria, istituita dai signori Fabris.

Per quanto riguarda gli edifici possiamo affermare che nel XVI secolo esisteva un'opera dello scultore Domenico da Tolmezzo. Era costituita da un altare e da due statue lignee, frutto del sapiente lavoro dell'artista. Il 29 gennaio 1499 questi chiese il pagamento dell'opera che purtroppo fu poi persa, distrutta o venduta probabilmente all'epoca della costruzione dell'attuale fabbricato. Nel 1711, lasciato intatto il presbiterio cinquecentesco, fu ampliata e rifatta la navata. La nuova chiesa aveva ora tre altari; il maggiore, uno dedicato al Santissimo Rosario (più tardi alla Beata Vergine del Rosario) ed uno a San Giovanni Battista. Pochi anni dopo ne troviamo un quarto dedicato a Sant'Antonio da Padova, esso fu donato da Giovanni Domenico Minghini nel 1721 e vi si celebravano, a spese della famiglia, due messe settimanalmente in suffragio del donatore.

Verso la metà del secolo (1744) don Carlo Minighini, parroco del paese, fece erigere un quinto altare, dedicato a San Carlo; esso è completato da una bellissima pala raffigurante il Crocifisso in alto, San Carlo Borromeo e San Francesco a sinistra, San Giovanni Evangelista e Sant'Ignazio martire sulla destra.

Nel 1742 le rendite della chiesa assommavano a circa 70 staja di frumento, 90 conzi di vino e 200 lire da proventi livellari. Due secoli più tardi, nel 1939, la chiesa non possedeva più immobili; aveva una rendita valutata in 1919,03 lire, mentre le spese ammontavano a 1587,80 lire.

Nella prima metà di questo secolo furono fatte alcune modifiche all'edificio. Nel 1915 fu costruito un nuovo presbiterio ed un nuovo altare maggiore; nel 1937 fu costruita invece l'attuale gradinata che porta al sagrato della chiesa, decorata la facciata e riparato il cancello in ferro battuto prospiciente il sagrato: il tutto per un spesa di lire 3.000, sostenuta da offerte della popolazione. I due confessionali in noce massiccia furono acquistati nel 1930 con una parte del lascito di lire 5.000 del cavalier Giuseppe Di Lenardo. Alla fine del 1923 le tre campane, mal fuse e stonate, furono rimandate alla ditta fornitrice (Pasqualini di Fermo, nelle Marche), per la rifusione gratuita. Poco dopo furono rimontate e consacrate; era il 20 febbraio 1924. Il concerto pesava 30/40 quintali e suonava le tonalità di Do-Re-Fa, i battagli furono invece fatti dalla fonderia Bertoli e costarono 902 lire.



La Madonute d'Ancone

Il campanello costò invece 750 lire e fu fuso dalla ditta Pasqualini. Nel dicembre 1960, dopo un accordo fra i capifamiglia, le campane furono rifuse dalla ditta Clochiatti di Colugna. Per compenso la ditta si trattenne il bronzo avanzato, giacché il peso fu ridotto a 22,30. Le tonalità risultanti sono ora Re-Mi-Fa. Furono consacrate il 21 dicembre dello stesso anno da monsignor Zaffonato.»

Quando si afferma che Ontagnano è un paese antico, effettivamente, si dice la verità. La conferma viene dalla sua chiesa dedicata a San Michele Arcangelo e iniziata a costruire nel XV secolo. Come si può notare nelle varie toponomastiche, Ontagnano fu costruita attorno alla chiesa. Anche la chiesetta di San Martino, costruita verso il XII-XIII secolo, ridotta poi a rudere e parzialmente recuperata in tempi recenti, conferma l'antica provenienza del paese. Altre due costruzioni religiose sono una situata all'uscita del paese (per capirsi, là d'Ancone) dedicata alla Madonna di Lourdes. Da un punto di vista architettonico sembrerebbe che fosse dedicata a Santa Sabide, cristiana di Aquileia e venerata in tutto il Friuli. Si presume venisse celebrata il sabato, giorno di festa. La seconda costruzione si trova a nord del paese, appoggiata al muro della famiglia Minini, si conserva benissimo ed è dedicata alla Madonna degli Infermi. C'è una considerazione da fare su Ontagnano e i suoi abitanti; per una comunità che è sempre stata devota alla Madonna non va dimenticata la grande festa della Madonna del Rosario che si volge puntualmente nel mese di ottobre. In questa ricorrenza, da qualche anno, alcune Signore del paese preparano bellissimi fiori di carta che adornano poi il sagrato e la piazza antistante la chiesa facendo contorno alla processione.

Le famiglie patriarcali

Venivano definiti patriarcali quei nuclei familiari composti da molti figli e diversi componenti che formavano la famiglia.

Secondo la tradizione dell'epoca, se uno dei figli si sposava, il nuovo nucleo formatosi coabitava con la famiglia di origine. Il capo famiglia rimaneva sempre il genitore, ossia il patriarca. Vi erano famiglie che contavano anche 20-25 elementi tra genitori, figli, nuore e nipoti. Con il tempo anche questa tradizione andò scomparendo, non solo per iniziativa dei giovani, desiderosi di libertà e indipendenza, ma anche per il calo delle nascite.

In quei tempi lontani erano molte le famiglie fortemente numerose. Tutti i componenti avevano un preciso compito e dovere. I saggi genitori vigilavano ed amministravano. Erano soprattutto famiglie di contadini impegnati quasi tutti nel lavoro dei campi, nella casa e nella salvaguardia dei numerosi animali che circolavano nelle aie e nelle stalle. Vita dura, semplice ed alquanto sacrificata.

Ricordiamo la famiglia Culus, quella dei Gregoretti (Fasuli) e la famiglia Milocco, di sior Guido e siora Virginia per il numero dei componenti; famiglie come tante altre, che hanno dimostrato concretamente l'unità del nucleo familiare, i valori umani, sociali e lavorativi con i quali mantenevano un ottimo rapporto con la comunità del paese. Potrebbe sembrare retorica quando si esaltano le famiglie del passato, la vita matrimoniale delle coppie. Si viveva allora un clima morale e sociale alquanto diverso dall'attuale. L'unità delle famiglie

contribuiva a migliorare ulteriormente la convivenza sociale del paese.



Famiglia Culus